

IL VERO E L'APPARENTE

Lo scorso 18 Settembre ci siamo incontrati al Museo della Vite e del Vino di Montespertoli. Abbiamo ascoltato Francesco Rossi che ci ha condotto nella visita – si dice così – del nostro sito internet, offerto dai soci Roberto e Daniela Tesi, managers della Blue Mind.

Anche l'A.CU.SI.F dunque si è arresa alle nuove forme della comunicazione, e non poteva essere altrimenti per il futuro dell'associazione. Un difetto di visibilità e di contatti avrebbe condotto senza dubbio al declino del nostro sodalizio.

Mi ripeteva spesso il compianto Bruno Bertolotti, sanguigno dirigente socialista, che nulla si può dire avvenuto in Toscana se non lo ha riportato la Nazione. Come a dire che il fatto non è mai esistito, e comunque è destinato all'oblio, se non viene portato alla generale conoscenza con lo strumento giusto, allora il quotidiano più diffuso ed oggi quello globale della *rete*.

L'odierno sistema della conoscenza migra inesorabilmente verso quello mediatico, e specularmente i soggetti e gli eventi reali trovano corrispondenza in quelli virtuali. E così come avvengono, i fatti -e gli esseri viventi- trovano nuova vita, ma virtuale, nella ragnatela del mondo web.

Ed emerge la triste conseguenza che gli avvenimenti ammessi nel virtuale rimangono sempre vivi. Al contrario, nella realtà si nasce in tanti, si muore in altrettanti, e nella memoria rimangono ben pochi.

Nel conflitto fra il virtuale e la realtà vi è dunque il rischio del prevalere del primo sulla seconda, del maggior peso di ciò che appare rispetto a quanto è esistito davvero.

Quel grande fratello che Orwell aveva preconizzato per il 1984 è arrivato più tardi, ma ci inquieta egualmente.

In Sicilia tuttavia la sanno lunga sulle differenze fra l'essere e l'apparire, e non a caso nell'opera di Luigi Pirandello il motto "così è se vi pare" è stato ben più che una commedia.

I siciliani, che nell'individualismo hanno pregi e difetti, non sono nuovi alle teorie della superiorità dell'apparenza.

L'aforisma di Gorgia, per il quale ognuno ha la sua verità e non confonde la propria con quella di ogni altro, ispirò Socrate nell'affermare che l'uomo è misura di tutte le cose.

Dunque tutto è relativo, compresa la matematica. Una scienza, questa, dove il catanese Ettore Maiorana intuì poi traguardi che lo atterrirono, inducendolo a scomparire dalla realtà per mutarsi consapevolmente in una figura virtuale, preda dei mass media che hanno soppresso lo scienziato vero ed hanno creato al suo posto il protagonista di un avvincente mistero. Il primo è dunque svanito, come mai esistito, ed il secondo è immortale.

Se le verità sono tante quante gli uomini, è dunque difficile accertarne una sola. Qualcosa per rimediare si è fatto, quando l'umanità ha elaborato per secoli le regole dei processi ed il confronto delle parti davanti ad un giudice.

Ma non ebbi un processo regolare quella volta, quando venni accusato di avere rotto un centinaio di lampadine in un quartiere del mio paese.

Andò così. La banda dei ragazzi delle strade dei "quartarari" aveva compiuto un raid nel mio quartiere, ed un paio dei nostri era finito a mollo in una vasca. I nemici erano tuttavia ben conosciuti, ed dunque occorreva un contrattacco.

Ci preparammo in cinque, con elastici e chiodi ricurvi, e non avemmo pietà di qualche vetro e delle lampadine delle strade del quartiere avversario.

Anche i nostri erano purtroppo conosciuti e la segnalazione arrivò al maresciallo dei carabinieri, che convocò in caserma mio padre con gli altri genitori competenti sul *commando*.

Il maresciallo riferì della necessità di far seguito alla cosa, credo presso il Tribunale per i minorenni, ma offrì un processo col rito abbreviato, da tenersi a cura di ogni genitore nei confronti del rispettivo figliolo, in una stanza della stessa caserma.

Accettata la proposta, il comandante si allontanò ed fui il primo ad essere sottoposto alla bastonatura, di quelle che non si dimenticano.

Quando mio padre aprì la porta incrociammo un mio compagno che con suo padre prendeva il nostro posto in quella stanza. Subito dopo arrivò il suono inconfondibile degli schiaffoni.

Il maresciallo tornò dopo mezzora, osservò la mia faccia e quella dei compagni, e dichiarò senz'altro concluso il procedimento.

Ho difeso più di un minorenne, ultimamente, per fatti di certo più gravi, e con sentenze che della condanna hanno solo il nome. I giovani imputati, assistiti da ogni dove e confortati da ogni perdono, non hanno memoria alla fine di cosa abbiano veramente commesso.

Nel conflitto tra la realtà ed il virtuale i ceffoni di mio padre, di certo, rimetterebbero ordine.

Giuseppe Cardillo